

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1555

MILANO

BRAIDENSE

4765

IL
MAURITIO.



IL MAURITIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO DVCALE
DI PARMA.

Consacrato

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

DOROTEA SOFIA

DI NEOBURGO

**DUCHESSA DI PARMA, PIACENZA,
&c.**



IN PARMA, M.DC.XCVI.

Per gli Eredi di Galeazzo Rosati.
Con licenza de' Superiori.

Handwritten musical notation on the left page, including numbers and symbols such as 0, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, and various rhythmic markings.

Vertical handwritten notes on the left page, including numbers 3, 0, 0, 3, 2, 2, 2, 3, 4, 0, 0, 2, 2, 3, 8, 0.

SERENISSIMA ALTEZZA.



Nco l' Aquile più
invitte s'abbaglie-
rebbero allo splē-
dore , che river-
bera dal Sole del-
le virtù , che ris-
plendono in V.
A. S. il cui lume,
che non paventa
occafò, giunge
fin là dove non arriva raggio pellegrino di
Sole. Rimbombano ancora gl'angoli più ri-
moti de gl' inospiti mondi agl' applausi della
Fama , che publica con aurea Tromba le
magnanime glorie di sì gran Principessa , per
decantare le di cui prerogative basta il dire,
che sortì in Ispofò un Prencipe , le cui virtù

singolari à caratteri di stelle scrive immortabilmente la gloria sù i fogli dell' Eternità.

Confacro pertanto alla Minerva de letterati questo Poetico Componimento, massima, che mi viene suggerita dal glorioso Carattere, che porto impresso di Attual Servitore di V. A. insegnandomi quegli, che non avendo io cosa alcuna di proprio, mi corre à debito ben rigoroso di tributare à piedi di V. A. qual si sia delle mie benchè minima operatione. Degnisi dunque V. A. come ne la supplico d'impretiosire col di lei benignissimo aggradimento la picciolezza del dono, che spiccherà sempre ingrandita la mia fortuna qualunque volta io possa contrassegnare à gl'occhi del mondo l'umilissima mia divotione con cui mi pregio d'essere

Di V. A. S.

Umiliss. & Obligatiss. Servo, e Suddito Fedeliss.
Rinaldo Gherardini.

AL LETTORE.

IL cortese aggradimento, che hai dimostrato con l'assidua tua assistenza in questo nobilissimo Teatro à le recite del Roderigo, mi rende sicuro, che benignamente ancora seprai compatire questo secondo attestato de la mia servitù. Ti pongo sù queste Scene Drama veramente degno de la tua aspettatione. Le parole Fato, Paradiso, Dio, & altre simili sono scherzi poetici, mentre, chi scrisse si professa vero Catolico. *Vivi felice.*

ARGOMENTO.

Tiberio II. ottenne due riguardevoli trionfi contro i Persiani, l'ultimo de quali fu col mezzo di Mauritio, che disfece Ormisda il Rè loro, e finalmente Tiberio concessa à Mauritio una sua Sorella per moglie, li rinantiò anche l'Impero. E se bene si mostra nel Drama presente con anacronismo permesso à Poeti, che Cosdroe Figlio d'Ormisda uccise il proprio Padre, e ribellatisi contro di lui i vassalli, dimandi soccorso à Tiberio, la verità è però, che uccise Ormisda dopo la morte di Tiberio, e ottenne da Mauritio Regnante il soccorso contro de Persi. Con questa, & altre finzioni s'intreccia il Drama che prende il Nome di Mauritio.

P E R S O N A G G I.

MAuritio Favorito di Tiberio, poi Imperatore.

Il Sig. Rinaldo Gherardini del Serenissimo di Parma.

Tiberio II. Imperatore.

Il Sig. Gio: Maria Baraoni del Serenissimo di Modona.

Cosdroe Rè di Persia.

Il Sig. Gio: Battista Alveri di Bologna.

Ergilda sua Moglie.

La Signora Lucia Bonetti di Bologna.

Placilla Sorella di Tiberio.

La Signora Amatilde Monsagrati di Firenze.

Ircano Prencipe d'Egitto finto Prisco.

Il Sig. Antonio Costa di Piacenza.

Cirene Principessa d'Egitto Amante d'Ircano.

La Signora Isabella Confortini di Lodi.

Leno Servo faceto di Cosdroe.

Il Sig. D. Gio: Battista Cattivelli di Bologna.

S C E N E .

ATTO PRIMO.

Gran Cortile nella Reggia di Tiberio,
con maestoso Trono, e Popolo.
Delitiosa ne gl' Appartamenti di Placilla.
Atrio nella Reggia, che introduce à gl' Ap-
partamenti d' Ergilda.

ATTO SECONDO.

Antifala ne gl' Appartamenti d' Ergilda.
Giardini Imperiali.
Stanza di notte con lumi accesi.
Boschetto delitioso ne la Reggia, con Viali di
Cipressi, che confina à gl' Appartamenti
d' Ergilda.

ATTO TERZO.

Terme dirupate, ove si vede parte de la Reg-
gia. Da una parte resta per il foro de le
ruine scoperta antica Torre.
Stanza.
Salone Imperiale.

B A L L I .

NELL' ATTO PRIMO

Ballo di Persiani.

NELL' ATTO SECONDO

Ballo di Giardinieri, e Giardiniere.

La Scena si finge in Bisanto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Cortile nella Reggia di Tiberio,
con maestoso Trono, e Popolo.

*Tiberio in Trono. Mauritio. Soldati Greci
con bandiere. Popolo.*

Tib. **P**Ugnò Mauritio, e vinse; in ricompensa
De l' egregio Trionfo à lui concessi
Placilla à me germana,
E di genio sublime, e di natali.
Divulghino le Trombe i gran sponsali.
Mau. Piacque à Celare alzarmi: Il volo io temo,
Che si in alto mi guida: umil vapore
Soura i Campi ricade
Sciolto in piogge stillanti; od in rugiade.
Tibe. Risplenderà Bisanto
Di lieti incendi, e germogliar vedransi
Da l'aste languinose
Frà le stragi di Persia Idalie Rose.
Tutta gioja, e tutta riso
Lieta Europa esulterà.
E al bel suon d'amica Tromba
Orche intorno il Ciel rimbomba,
A mie glorie applauderà;
Tutta &c.

SCE-

SCENA II.

*Cosdroe ed Ergilda con numeroso corteggio di
Persiani, Tiberio, Mauritio, Leno.*

Cof. **D**El Persiã Monarca il teschio e sangue
Al Nume de le genti in voto io porto.

Ma. Chi quã costui si di repente hà scorto!]
*Getta à piedi di Tiberio il capo d' Ormisda fù
Rè de Persiani.*

Cof. Hò il tuo nemico ucciso: in guiderdone
De ribellati Persi
Priego, che domi il rinascente orgoglio,
E doni à me con la vittoria il foglio.

Tib. E chi sei tũ, ch'usurpi
Con la morte d' Ormisda
La gloria à l'armi nostre?

Cof. Cosdroe Figlio à l'estinto.

Tib. E à l'orrendo spettacolo non fugge
Pallido il Sole, e rotto à mezzo il corso
Il dì ancor non s'asconde? à tanto arriva
Ambition d'Impero,
Che si svena sũ gl'occhi

De la natura attonita, e tremante
Da Figli istessi il Padre, e in un sol punto
D'umanità si spoglia
Chi regnar soua gl'huomini procura?

Cof. Affai piũ de l'instinto di Natura
Ebbero in me possanza
Quell'ossequio, Signor, e quella fede,
Che deve il Mondo à un Cesare Regnante

Tib. Toglimi ti d'innante.

Cof. Sire!

Tib. Mostro non pasce
Peggior di te l'Ircania.
Scende sdegnoso dal Trono.

Cof.

Cof. Ergilda Sposa
A lui ti prostra.

Le. Vanne. *Ergilda s'avvanza.*

Erg. Tiberio?

Ti. Ancor? *(Tiberio nel partir si volge, e vede Er-
gilda)* Che veggio?] *Ergilda s'inginocchia.*

Er. Supplice à le tue piante
Di Cosdroe la Consorte
Pietade implora.

Ma. O che gentil sembiante. *[ra*

Er. Per questa man, ch'alzò piũ volte in guer-
I trofei piũ famosi, e in un per questo
Piede Real, che preme
L'Insegne prigioniere....

Tib. Alzati, e le preghiere
Serba ad altr' uopo.

Len. Non ti smarrir. *ad Ergilda.*

Ti. Espressi

I sensi hò già de l'immutabil mente.

Ma. Sovrumana beltà!]

Cof. Fato inclemente!]

Er. Ah che per mia sventura
Sin la pietà s'indura.

Len. Due lagrimette. *ad Ergilda.*

Er. E quel gran genio

Len. Addeffo. *ad Ergilda.*

Er. In un'istante oppresso
Da gl'astri à me nemici
Ne l'opre sue magnanime languisce.

Ti. Mi commove Costei.]

Ma. M'intenerisce.

Ti. Non merta il mio soccorso
Il crudel Parricida. Io per te sola
Inalzerò Stendardi,
Adunerò Falangi: Il nobil Scettro,

Che,

Che di Sangue Paterno
Il crudo Figlio asperse,
Frà quelle bianche man perda l'orrore,
E trovi in quei begl'occhi il suo splendore.

Cof. Che favellar è questo?

Ti. Ma l'inumano al guardo mios' involi;
Che il Rè, dal Cielo à punir gl'empi eletto,
Soffrir non può, nè deve
De la colpa esecranda il tetro aspetto.

Cof. O caso, ò sorte infesta!

Len. Non dubitar, ch'ei vuole
Doppia riportar la Corona in testa.

SCENA III.

Tiberio, Ergilda, Mauritio.

Ti. **S**I chiudano le nozze, indi ritorni
Per sì bella Reina
A i trionfi Mauritio.

Ma. Io contro i Persi
Adoprerò la spada
Più de l'usato indomita, e severa.
Che Fronte lusinghiera!]

Ti. E fin che tu l'armi per lei prepari,
Ne la più nobil parte
De la mia Reggia alberghi. A lei sol mieta
Sicania al Paro, e Creta; e le tributi
Il Fenice, e il Sabeo Porpore, e Odori.

Er. Troppo, Signor, un'infelice onori.

Tib. Mi sento
à parte. In un momento
Legarmi da quel crin.
Ma d'or s'è la catena,
Men cruda la mia pena
Già rese il Dio bambin.

SCE-

SCENA IV.

Ergilda, Mauritio.

Er. **D**E le speranze mie cadenti, e prone
A la ruina estrema
Il tuo braccio guerrier fatto è sostegno.

Ma. O perderò la vita,
Od aurai tu, Donna eminente, il Regno.

Er. Col destin voglio contendere
Che à miei danni armato và,
Di domar con la costanza
Hò speranza
La sua barbara ferità.

Col &c.

SCENA V.

Mauritio.

Qual sembianza improuisa
M'ingombra il petto, ed à le fauste tede
Cinge di folta nebbia il sacro lume?
Forza è sol di quel Nume,
Che di Saette orribilmente carico
Doma di Giove i Fulmini con l'arco.
Un guardo ch'è sereno
M'intorbida la pace,
E accende nel mio seno
Col lampo
Ond'io n'avvampo
Un'altra face.

Un &c.

SCE-

SCENA VI.

Placilla poi Cirene.

Pl. **P**iangi mio cor, e mori:
Perche il sol piangere
Non può mai frangere
Di forte rigida
Gl'empirigori.

Piangi &c.

Ci. Tu piangi ancor?*Pl.* Non sai

Che son di Prisco accesa, e che à Mauritiò
M'annoda il Genitor?

Ci. Non risolvesti

Com'io ti consigliai

In frà notturni orrori

Col tuo Prisco fuggir, che tanto adori?

Pl. Temo.*Ci.* E poi così vago

Come già mi dicesti?

Pl. Egl' hà i lumi vivaci, e in un modesti,

D'ambra sottile il crine,

Di fin ostro la bocca.

Ci. E giusto esporfi

Per gran Beltade à gran periglio.

Pl. E come?

Se alcuno, ah! cruccio, ah! duolo,

Io non hò, che mi assista.

Ci. Ascolta, io penso,

Tanto à pietà mi desti,

Di spogliarmi la gonna,

Di fingermi tuo servo.

Pl. Insolito ardimento!*Ci.* Ed

Ci. Ed oprarò in tal guisa,
Che fuggirai sicura
Col vago tuo da le guardate Mura.

Pl. O mia diletta amica.*Ci.* Un messo intanto

A Prisco invia, ch' à te ne venga.

Pl. In breve

Da miei cenni invitato à le mie stanze

Verrà furtivo, e solo.

Ci. Per or lascia i sospiri, ed apri intanto

L'adito al riso, e dà congedo al pianto.

Pl. Mi dice la speranza,

Che certo hò da goder.

Già parmi in braccio stretto

Aver il mio diletto

Frà i lacci del piacer.

Mi &c.

SCENA VII.

Cirene.

L'Usata Gonna io di spogliarmi offerfi
Per pietate non sol, ma perche meglio
Sotto virili ammanti
Con Placilla vagando
Cercar potrò quel Traditor Ircano,
Che mi strinse, e fuggì: lasciai d' Egitto
Le contrade natie, che il Nilo irriga,
Sol per seguirlo, e al fin qui nuda, e sola
Frà le procelle amare
Mi vomitò da le sue fauci il Mare.

Più

Più non voglio amarlo
 Acquetati mio cor.
 Sì ch'io vuò piagarlo,
 Sì, ch'io vuò svenarlo
 Armata di rigor.

Più &c.

SCENA VIII.

Delitiosa ne gl'appartamenti di Placilla.

Ircano finto Prisco.

A Ure voi, che qui girando,
 Le bell'ali dibbattete,
 Più di me felici siete
 Se al mio ben volando intorno
 Lascivette baciare il viso adorno.

E questi il loco, ove m'impose il Messo,
 Ch'io n'attenda Placilla. E che ricerca
 Dà me costei?

S'avvide forse degl'incendi miei,
 E cortese chi sà, mi corrisponde.
 Ma fuor che piante, e fronde
 Altro quì non rimiro. Intorno à queste
 Solitarie delitie

Impatiente à ricercar m'inoltro

L'alta Donzella. Amore

Che cent'altre mi porse

In bracciò à questa ancora

Quà propitio mi scorse.

E nemico di se stesso,

Chi non gode in fin, che può.

Sparisce l'aurora

L'Aprile si sfiora

E possia

E poscia ritorna,
 Ma adorna
 Beltà,
 Che cesse à l'età
 Mai più non tornò.

Enemico &c.

SCENA IX.

Placilla.

E Questa l'ora, e pur non venne ancora
 Prisco l'Idolo mio.

Deh perche tosto ei giunga

Tu sia guida à suoi passi, o Cieco Dio.

Vieni, vola, corri mio bene,

Vieni t'aspetto in questo mio sen.

Io per te moro

Mio bel tesoro

E à te lontana l'alma vien men.

Vieni &c.

SCENA X.

Cirene da huomo, Placilla.

Ci. **E** Ccomi, un uom io sembro
 A l'abito, à le forme, al portamento.

Pl. Quanto amica io pavento.

Ci. Troppo timida sei.

Pl. Se à me d'innante

Prisco verrà, come l'attendo in breve,

In qual modo degg'io scoprirmi amante:

Pl. Mi lincerò se vuoi

Il giovine ch'adori,

Onde

- Onde t'avezzi à coltivar amori.
Pl. Saggio pensiero!
Ci. Or dunque
 Io mi discosto alquanto.
Pl. Io quit'aspetto. *s'allontanano.*
 Mi balza se ben fingo il cor nel petto.
Ci. Bella? *Cirene s'accosta.*
Pl. Prisco gentile.
Ci. Ad ammirar nela tua fronte io venni
 La più vezzosa Idea,
 Che ad illustrar un volto
 Da la sfera d'Amor, già mai cadesse.
Pl. Torni la lode onde partì: tù solo
 Porti in fronte del Ciel le forme impresse.
Ci. Buono. *Placilla avvampo,*
 Non mi negar pietà.
Pl. Di rupe annosa,
 O d'insensato sterpe
 Figlia nō son; troppo il tuo sguardo alletta,
Ci. Senti la semplicità.)
 Se in guisa tal ragiona
 Colui, che t'invaghì,
 Dimmi così dirai?
Pl. Certo che sì.
Ci. Meglio di me l'intendi:
Pl. Mā giunge Prisco.
Ci. Ardire.

SCENA XI.

Prisco, Placilla, Cirene.

- Pr.* **A**' Cenni tuoi
Ci. Che miro!]
Pr. Rapido venni.

Ci. E

- Ci.* E questi Ircano al certo.)
Pr. E mi fù scorta al piè quella serena
 Luce, che spargi.
Cir. O tradimento, ò pena.]
Pl. Fuggir teco desio.
Pr. Numi, che intendo?]
 A te frà l'ombre cieche
 De la futura notte
 Verrà questo mio fido
 Là de la Reggia in quel bel sito ameno,
 Oue d'alti Cipressi
 Folta schiera s'inalza.
Cir. O me infelice. *Plac.* O me Beata.
Pl. E quando
 Sarà l'ora opportuna
 A me tosto l'invia, che seco unita
 Io l'orme seguirò di sua fortuna.
Pr. La gioja mi confonde.
Pl. Or vanne tosto, che non fiam scoperti.
Pr. Parli la destra, e di mia fè t'accerti.
 Parto, ma del mio petto
 Non parte il Dio d'amor.
 Di quelle luci vaghe
 Che dolci fan le piaghe
 Ritonerò à l'ardor.

Parto &c.

SCENA XII.

Placilla, Cirene.

- Pl.* **C**He ne dici, fui ardita?
Ci. **C**olui, colui non merta
 Che tu l'ami, e lo segua.
Pl. E perche mai?

Ci. Hè

Ci. Hà nubilosi i rai,
Scolorita la faccia,
Livido il labro.

Pl. E dunque
A te non piace?

Ci. Sì brutta à gl' occhi miei
Tefifone non è.

Pl. S' à te non piace, egli ben piace à me.

Ci. Misera!] Ti consiglio
Abbandonar l' impresa.

Pl. Come da te diversa?

Ci. Meglio pensai.

Pl. No nò. M' assisti à l' opra.

Ci. Crudelissimo Cielo!]
Perfidissimo Ircano!] ubbidirò.

Pl. Se non stringo il mio vago io morirò.

Ci. Non si muor
Per amor
Credilo à me,
Un sospiretto sol
Porta per l' aria il duol
Ed altro poi non c'è.
Non si muor, &c.

SCENA XIII.

Placilla.

IL rossor virginal stiasi in disparte,
Di fuggir son risolta
Et tutta adoprerò la forza, e l' arte.
Prigioniera son io de la beltà.
Per man del Dio Bambin
Frà i laeci d' un bel crin
Perdei la libertà.
Prig.&c.

SCE-

SCENA XIV.

Cortile, che introduce à gli appartamenti di Ergilda.

Cosdroe, poi Leno.

Cof. **A** Stri perfidi, volete più?
Lauri, Porpore, e Trofei
Io già misero perdei,
E già teme il piè
D' un Rè
Laccio vil di servitù.
Astri, &c.

Le. Ergilda, Ergilda è qui.

Cof. Forse non torna
Illibata qual dianzi. Aspri tormenti!

Le. Nel custodir l' onore
Siegui il parer de gl' uomini prudenti.
E' l'onore un certo sprone,
Che se punge v' à sù l' ossa.
Ma vi son certe persone,
Che no' l' sentono,
E no' l' provano:
Son di pelle così grossa! E' &c.

SCENA XV.

Ergilda, Cosdroe, Leno.

Co. **C**ieco dunque ne l'ira
Prima il chiesto soccorso
Cesare mi negò.

Er. Ma poi deposto
Il magnanimo sdegno

Giurò

- Giurò salvarti il Regno.
Co. Io l'irritai. Tù lo placasti.
Er. Appunto.
Co. O Ergilda!
Er. E che?
Le. Fingi non t'avveder, sei poco accorto.
Er. Soura l'augusta Clamide ti copre
 Tiberio.
Co. E vero.
Er. E sol per te dispiega
 L'Aquile Auguste ai venti.
Co. Lo so pur troppo.
Er. E gemi, e ti lamenti?
Co. Più che le preci, e i voti
 Persuase il tuo ciglio.
Er. E se ciò fosse?
Co. E l'onor mio in periglio.
Er. Son Ergilda, son Sposa, e son Reina.
Co. Adoprerà lusinghe.
Er. Ed io repulse.
Co. Vincerà con la forza.
Er. Ei potrà forse
 Del corpo trionfar, non de la mente,
 Che sovrano hà l'arbitrio, e nulla teme.
Le. Bada à quel che più preme.
Er. Ma di lontan vedo Tiberio. vanne.
Co. Con lui dourò lasciarti?
Er. Sai che sdegna mirarti.
Le. Presto, ch'egli s'accosta.
Co. Oh Dio.
Er. Che badi?
Co. Seco tu resta almeno. *à Leno.*
Le. Nò, non vuò quest'impaccio.
Co. Ahi, gelosia.
Le. Il far la guardia à Femine è pazzia.
Cof. Ri-

- Cof.* Riccordati ch'è mio
 Quel petto
 Morbidetto
 Quel labro di Coral.
 Per me
 Ti fe
 Si vaga
 Quel Dio, che l'alme impiaga
 Con l'oro del suo stral.
 Riccordati &c.

SCENA XVI.

Tiberio, Mauritio, Ergilda.

- Ti.* **E**Rgilda io l'armi appresto,
 Per ricondurti al foglio.
Er. Il ciel prepari
 In guiderdon de l'opra
 Al Cesareo valor trofei di palme.
Ma. Maga è costei de l'alme.)
Ti. Qualche de l'opra i chiedo
 Ricompensa da tè.
Er. Statue eminenti
 Spoglie prometto, ed archi
Ti. Abbastanza hò già carichi
 Di colossi, e d'insegne
 I teatri, e le vie
Er. Sai, che più chresce
 In mezzo à i folti onori
 Il desio de la gloria.
Ti. Io voglio amori.
Er. Premio d'un tal Monarca
 Degno non è: Sacrafi à Febo il Lauro
 A Nettuno l'Abete; e non sostiene,
 B Che

Che si spruzzi col sangue
 Di timida Colomba
 Il Dio de le battaglie i Tracii Altari,
Ma. A frenar se medesimo il senso impari
Ti. Resta Mauritio, e dille
 Quant'io l'adoro.
Ma. Ah che di lui non meno
 lo pur mi struggo, e peno.
Ti. Voglio amori, e vvo' dilette
 Archi, e porpore non vvo'.
 Sù i tuoi labri morbidetti
 Più begl'ostri Amor formò.
 Voglio &c.

SCENA XVII.

Ergilda Mauritio.

Er. **T**Roppo audace è Tiberio.
Ma. Il tuo bel volto
 Con le due stelle ardenti
 Solecita i più lenti.
Er. Pur ogn'altro resiste à queste mie
 Qual si fian bellezze
Ma. E chi resiste
 A i lampi di quel ciglio
 A l'oneste lusinghe ai vezzi scaltri?
Er. Mauritio se non altri.
Ma. Se dirò, che frà gl'ardori
 Il mio cor mancando vò,
 Che bastante il Mar non hà
 Refrigerio à un tanto foco
 Dirò poco.
Er. Mi son grati i tuoi sensi,
 E se quelle non sdegni,

Che

Che prescriver desio leggi al tuo effetto
 Per cavalier t' accetto
Ma. O me beato. Io la cervice al giogo
 Di piegar non ricuso
 Quale di servo, ò di prigione è l'uso.
Er. Saran queste le leggi.
 A tua ballia
 Mi guarda, e mi vagheggia.
Ma. Come Elitropio il sole,
Er. Ovunque l'orme io stampo
 Solecito mi siegui
Ma. Come Aretusa Alfeo.
Er. Ne discostarti
 Avvinto frà catene
 Dal mio fianco dovrai.
Ma. Sin quì vò bene.
Er. Anzi ne chiusi alberghi
 All'or che incolta, e sola,
 Om' addatto la gonna
 Om' adorno à lo ipeglio
 Vieni senza rispetto.
Ma. E questo è meglio.
Er. Mò ne men per pensiero
 Violar l'onor mio.
Ma. Se bene ancora
 Meco sola tu fossi
Er. E sola, e nudo il seno.
Ma. E non aver ne meno
 Un sol pensiero impuro
Er. Guardi.
Ma. Non è possibile al sicuro.
Er. Amal' interno, e sappi,
 Che son le forme, che vagheggi, e miri
 Momentanei ritratti ombre fugaci
 De la beltà dell'alma,

B 2

Che

- Che da gl' astri hà l' origine, e non more
Ma. Strano rigor!
Er. Vago non è quel fiore,
 Che comincia sù l' alba à inaridirsi,
 Che il fragil ostro perde,
 Che si guasta à momenti
Ma. E che tanti argomenti
 Non intende colui, ch' adora, & ama.
Er. Mà questo è Amor trà Cavaliero, e Dama.
Ma. Pur libertà concede.
Er. Si danza si vezzeggia
 Si favella d' Amori,
 S' affissa ciglio à ciglio,
 S' annoda palma, à palma
Ma. E non s' infiamma
 L' Esca à l' ardor vicina
 Di duoi brillanti rai
Er. Guardi.
Ma. Nol credo mai.
Er. Parti, doma te stesso
 I pensieri castiga iudi ritorna.
Ma. Chi d' una guancia adorna
 Fatto, e verace Amante
 Frenar non può l' immoderata brama
Er. Mà questo è amor trà Cavaliero, e Dama.
Ma. Per me non la sò intendere.
 Trattar d' Amor lo stral, e non piagarfi
 A le fiamme accostarfi
 E non s' accendere. Per &c.

SCENA XVIII.

Cosdroe pensieroso. Ergilda.

- Er.* **E** Perche sì turbato? un sol momento
 Cesare pur meco rimane? *Cos.*

- Cos.* Ah l' altro
 Non rimane un momento.
Er. O l' alma accheta,
 O ch' io tralasci imponi
 Di stimolar Augusto
 Contro i Persi Rubelli
Cos. Ahi fato ingiusto!) *Stà pensoso.*
Er. Ancor tacito pensi?
Cos. Regno ed onor.)
Er. Dubbioso ancor tu pendi?
Cos. Creder poss' io, che tu resista?
Er. Offendi.
 L' onestà de la moglie.
Cos. Ch' illibate le voglie
 Serbi frà tanti vezzi, e insidie tante.
Er. Si prova l' adamante
 Con le percosse.
Cos. E che te alfin non mova,
 O forza di preghiera,
 O nobiltà di grado,
 O soursa guancia molle
 Fior di porpora tinta in neve alpina.
Er. Son Ergilda, son sposa, e son Reina.
Cos. Inquieti pensieri.
Er. Incerto ancora?
 Io solda te spronata
 Sprono Tiberio: addatto
 A la forte presente
 Le sembianze e i costumi, e il ciglio altero
 Domo col riso, e la mia fede, oh Dei
 La mia fede à l' ingrato
 Sospetta omai s' è resa?
 Parto di sdegno accesa.
Cos. Nò, nò. fuelgo dal petto
 La stolta gelosia.

Er. ³⁰ Se'l credo
 Cos. Anima mia.
 Er. Sarai mai più geloso?
 Cos. Lo tolga il Ciel.
 Er. Mai più.
 Cos. Segua che puote
 Er. S'altro attento mirassi?
 Cos. Sei tu Ergilda
 Er. Se à parte
 Favellassi à Tiberio?
 Cos. Sei sposa.
 Er. E se vicina
 Sedessi à lui scherzando?
 Cos. E sei Reina.
 Er. Pace mio ben
 Cos. Pace sì sì.
 Er. Amor l'ira placò,
 Che mi turbò
 Er. La Gelosia sparì
 Che mi ferì.
 Pace, &c.

FINE DEL ATTO PRIMO.

31
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antifala, che guida à gl'Appartamenti
 d'Ergilda.

Mauritio, poi Ergilda.

Mau. **T**Orno à voi, lucidi alberghi,
 Come al mar l'onda del fiume.
 Sempre in voi lascia il mio ben
 Qualche striscio di seren
 Al girar de la sua fronte.
 Torno &c.

Er. E bene: hai tu composti,
 Che si tosto ritorni à me dinante,
 I tumulti del senso?
 Ma. Fingerò.] Quell immenso
 Ardor, che mi struggea, reggo à mia voglia.
 Er. Ne la caduca spoglia
 Più t'innamora?
 Ma. Ah me n'accorsi al fine,
 Che son le forme, che vagheggio, e miro,
 De la beltà de l'alma
 Momentanei ritratti, ombre fugaci.
 Er. O così tu mi piaci,
 Più di quest'occhi miei
 Non ti riscalda il raggio?
 Ma. Come le nevi appunto
 De l'Orsa il pigro lume.
 Er. E più non cerchi
 Legarmi al sen con amorosi amplessi?
 Ma. Il Cielo, il Ciel mi guardi. [O' se potessi!]

32
Er. Vedi se le rubelle
 Passioni domasti?
 Se ne gl' ardui contrasti
 La mente al fin come Reina hà vinto?
Ma. L' incendio primo estinto,
 E fugata ogni brama,
 Restò l'amor trà Cavaliero, e Dama.
Er. Che sì, ch' or più contento
 De la tua purità te stesso appaghi.
Ma. Se i lumi alteri, e vaghi
 Di repente invaghita à me volgesti;
 Se pregando stringessi
 Questo sen, questo fianco, à le preghiere
 Tutto rigor non cederei giamai.
Er. Forza de l' onestate.
Ma. Stringi, stringimi al petto, e lo vedrai.
Er. Pagnar devi per me contro de' Persi,
 E qualche onesta ricompensa è giusto,
 Ch' io ti conceda.
Ma. I tuoi favori attendo.
Er. Ma non vorrei, che ardendo
 A le gratie improvise
 Si svegliasse quel cor, che più non ama.
Ma. Mà questo è amor trà Cavaliero, e Dama.
Er. Nuda prendi la destra,
 Pegno sol d' Amicitia.
Ma. O mio diletto!)
Er. Or che m' annodi, ad avvampar l'affetto
 Non torna già?
Ma. Fuor de l' usato agghiaccio,
Er. Ne men breve favilla
 [Ah che mi struggo, e sfaccio!]
 De' primi incendi moribondo avanzo
 Hà nel tuo sen più loco.
Ma. Sembro appunto di gel. [Son tutto foco.)
Er. Basti. *ritira la mano.* *Ma.* Sì

83
Ma. Sì tosto?
Er. Avesti
 Forse piacer?
Ma. Un poco.
Er. Che?
Ma. Mà fù piacer onesto.
Er. Come è così.
Ma. Tu sai,
 Che leciti dilette
 L' anima mia sol brama.
Er. Sì: perche è amor tra Cavaliero, e Dama.
Torna à dargli la destra.
Ma. Dispensiera d' April
 Destra tanto gentil
 L' Alba non hà.
 Amor, che la formò,
 I gigli distemprò,
 E far di più non sà.
 Dispensiera &c.

SCENA II.

*Cosdroe turbato, perche vide Mauritio,
 che aveva per mano Ergilda.*

Co. [He vidi mai?]
Er. [Confuso
 Sembralo Sposo.] Or quale,
 Mio soave conforto,
 Insolito pallor ti segna il volto
 Di tristi augurii?
Co. A me?
Er. Parmi.
Co. Impudica!]
Er. Il ciglio oltre l'usato
 Torbido, ed eclissato. **B 5** *Co.*

- Co. Anzi se un mio disegno
 Secondar non ricusi,
 Avrem tosto l'Impero.
- Er. Parli, parli da vero?
- Co. Vuò, che tù scrivi, e poi....
- Er. A chi?
- Co. Scrivi, e prometto
 Ogni arcano svelarti.
- Er. Or via.
*Accenna ai servi, che portano un tavolino con
 apparecchio da scrivere.*
- Co. Bella onestà vuò vendicarti.)
- Er. Ma qual tema mi scuote?]
S'accomoda al tavolino.
- Co. Io detto già.
- Er. La mano
 Quasi ripugna. O stelle!
- Co. „ Questa notte trà l'ombre. *detta.*
- Er. Che principio!) „ Frà l'ombre.
- Co. „ Verrai ne le mie stanze.
- Er. Ne le mie stanze?
- Co. Scrivi.
- Er. „ Stanze.
- Co. „ Già il marito e distante.
- Er. Che detti?
- Co. Impatiente
 Troppo sei tu. Saprai ogni cosa or ora.
- Er. M'assisti, o Ciel.) „ Distante.
- Co. Non altro. „ Ergilda Amante.
- Er. Ch'io scriva ciò, non fia, non fia mai vero.
- Co. Perché?
- Er. Sol de lo Sposo è Amante Ergilda.
- Co. Lo sò ancor io, mia vita.
 Ma si finge così. (Perfida.)
- Er. Ah forse

La

- La gelosia pur anche
 Al tuo sen s'avvicina,
- Co. Sei Ergilda, sei Sposa, e sei Reina.
- Er. E che dunque disegni?
- Co. E' un' arte questa
 Di spronar il Diadema
 Con allettar.... Basta l'intenderai.
- Er. Tosto?
- Co. Non parto,
 Se non la scopro.
- Er. Così prometti?
- Co. Il giuro.
- Er. Sodisfarti risolvo. *scrive.*
 „ Ergil.. Io temo. *si pente.*
- Co. Ciò, che promisi, adempirò. (Lasciva.)
- Er. Ma l'onore?
- Co. Così parli à un Marito? [Ingannatrice.]
- Er. Pria, che termini, spiega....
- Co. Tu mi conciti à l'ira.
- Er. O Ciel!
- Co. Deh mia speranza,
 Mia delitia, mia luce,
 A me compra, à te stessa *ro.*
 Con due stille d'inchiostro un Regno inte-
- Er. E come ciò?
- Co. Vedrai,
 Che sicuro è il pensier.
- Er. Forza è ubbidirti. *torna per iscrivere.*
 Ma guarda, che non voglio
 Consegnarti quel foglio,
 Se non sveli....
- Co. Nò nò, tutto saprai:
 Ne mento, mia pupilla, in questo istante.
- Er. Che farà mai? vuò farlo.) *si sottoscrive.*
 „ Ergilda Amante. *Cosdroe prende la carta,
 e parte, senza scoprirle cosa alcuna. SCE.*

SCENA III.

Ergilda.

Ferma, Cosdroe; la carta.
 Ei parte, e nulla spiega? E che scrivesti,
 E che scrivesti Ergilda? Ah che geloso
 Tradimenti lo Sposo
 Machina forse. Egli confuso, e mesto
 A te se'n viene; asconde
 Sotto placide forme
 L'ira, che bolle, ti lusinga, e chiede
 Notte sospette, ai prieghi
 Contumace resisti, e poi ti pieghi.
 La carta ei prende; io tarda al fin mi pento
 Del carattere impresso,
 Ed a gelida tema hò il core oppresso.
 Ma che? s'affanna Ergilda,
 Ed angosciosa, si querela, e geme?
 L'innocenza non teme.

 Mi disfida la fortuna

 Ma i suoi colpi ribatterò.

 Ad ogn'urto ad ogn'assalto

 Io di Smalto

 Il petto aurò.

 Mi &c.

SCE-

SCENA IV.

Leno.

FUggo di quà di là ne trovo scampo,
 Che mi tolga à periglii.
 La Corte è sotto iopra.
 Ergilda, che si vede
 Da tutti ben veduta
 Gode di tante prede;
 E al geloso Marito,
 Che per ragion di stato il ver non scerne,
 Di lucciole al splendor vende lanterne.

 Credere à femine

 E vanità.

 Con tanti modi

 San si ben fingere

 Ed ingannar,

 Che tante frodi

 Lo stesso Diavolo

 Ordin non sà.

 Credere &c.

SCENA V.

 Giardino Imperiale.

Placilla.

Quanto pigro move il dì
 I suoi lucidi momenti!

 Non

Non anco il ciel s'imbruna.
Non può haver più di così
Frà le Zone i passi lenti.

Al destinato loco
Io già mandai Cirene
Per stabilir la fuga.

Quanto pigro moue il di
I tuoi lucidi momenti!

SCENA VI.

Cirene, Placilla.

Ci. Placilla?

Pl. E dov'è Prisco?

Ci. Tosto verrà; ma sappi,
Che quello è un uom spergiuro,
Infedele bugiardo.

Pl. Ah che mi narri?

Ci. E più d'vna in più parti
Ingannò con quest'arti.

Pl. Mente spesso la fama,
E per le vie crescendo
Più sonora diviene, e men verace.

Ci. Egli fù tanto audace,
Che ne la Reggia stessa
D'Egittò violò la Principessa.

Pl. D'Egittò violò la Principessa?

Ci. Quella, quella son io.]

Pl. Tanto ardi?

Ci. T'afficura.

Pl. Lo sgriderò; lo scaccierò ne voglio,
Ch' à me più mai s'accosti
Sotto pena di morte.

Ci. Or già seconda i voti miei la sorte]

Non

Non li credere, ch'egli è un perfido
Traditor, che non hà fè
Con lusinghe, e giuramenti
Mentitor de' proprii accenti
Ne le frodi un Giano egl'è.
Non, &c.

SCENA VII.

Ircano, Placilla, Cirene.

Ir. **L**ungi da te mio foco
Più mi consumo.

Pl. Senti? ah che quel volto [piano à Cirene.
Si placido, e sereno
Non può mentir

Ir. La prima fosti, ò cara,
Che col guardo m'accese
Dei superbetti rai,
E l'ultima farai.

Pl. Nol dis' io che la fama [piano à Cirene.
Le canore bugie
Spesso colora, e pinge.

Ci. Non ti fidar, ch'ei finge.) (ta.

Pl. Dimmi Prisco, altra mai Vergine, hai stret-
Frà lusinghe amoroze
O nel' Egitto, ò altrove?

Ir. Se strinsi altra già mai fulmini Giove
Questo capo innocente e ad angojarmi
Apra il Tartareo abisso
La più Capa voragine, e più oscura.

Ci. Che ascolto, oh Dei?)

Pl. Non v'è più dubbio, ei giura [piano à Cir.

Ir. Mentre il consenti, in sù la prima notte.
Io coltui manderò.]

Tot-

Ci. Torno à le pene.]
Jr. Perché fido ti scorga
Fuor degl'alberghi.
Pl. O me beata!]
Ci. O me infelice!]
Jr. Ed io

La delà Reggia in quel bel sito ameno
Ove d'alti Cipressi
Folta schiera s'inalza
Mi porterò primiero

Pl. Fuggirò sì purchè sia mio quel ciglio;
Che à giorni miei porge conforto, e pena

Ci. Il vieterò fin ch'aurò spirto, e lena.]

Jr. Frà le tue braccia ò cara
Ben presto io gioirò
E frà le nevi intatte
Del tuo bel sen di latte
L'ardore
Del mio core
Estinguerò. Frà, &c.

SCENA VIII.

Placilla, Cirene.

Ci. Così lo discacciafti?

Pl. **C** Al vago ciglio
L'ira sì dileguò

Ci. Ti pentirai.

Pl. Ei pur troppo è fedel.

Ci. Tutto il vedrai.

Pl. Bella notte non tardar,
Vieni rapida à consolarmi
Tu puoi l'alma ristorar,
E al mio soltù paui guidarmi.
Bella &c.

SCENA IX.

Cirene.

O Misera Cirene
E di soffrir hai core
Ad altra donna in seno
Il fellon, che ti tradì?
Mora l'empio, mora sì.
Ma che, trofeo di morte
Per man del mio rigore
Donque fia ch'io rimiri
Quel bel volto gentil, di cui men vaga
Risplende in ciel la più vermiglia Aurora?
A mio dispetto, ah' ch'io l'adoro ancora.
Mi tradì quell'infedele
Pur convien, ch'io l'ami ancor
Con le fila di quel crin
Tropo stretti il Dio bambin
Formò i lacci à questo cor.
Mi &c.

SCENA X.

*Cosdroe con la lettera in mano scritta da
Ergilda a Leno.*

Co. **A** Mauritio, che à dito
Io ti mostrai colà, d'Ergilda à nome
Questo foglio presenta.

Le. Ma, che di te non parli.

Co. Anzi dimostra,
Che nulla io sappia.

Le. Intesi.

Co. II

Co. Il passo affretta.
 Le. Corro al par di saetta.
 Co. D'un agitato Oreste
 Hò le furie nel sen, l'idea sconvolta
 Da immagini funeste
 Con larve insufficienti
 Mille stragi dissegna,
 Medita scempi, e morti,
 E frà strani pensieri
 Son l'Ifion de'miei martir severi.
 Stragi, ruine, e morti
 Seminerà il mio brando,
 E gl'Ercoli più forti
 Io domerò pugnando.
 Stragi &c.

S C E N A X I.

Mauritio. Leno.

Ma. **E**Rgilda à me? (stupisco!)
Apre la Carta, e legge piano frà se.
 „ Questa notte frà l' ombre,
 Le. Me la diè di nascosto
 Del Rè suo sposo; sai?
 Ma. Già mel figuro. *Segue a leggere.*
 „ Verrai ne le mie stanze:
 Le. Cosdroe è onorato al certo.
 Ma. Io non m'oppongo *Siegue.*
 „ Già il marito è distante.
 Le. E pur questo un bel mondo.
 Ma. „ Ergilda amante.
 Le. Buone noue eh' signore?
 Ma. Prendi, e dille, che intesi. *li da una gioia.*
 Le. Che bel mestiero à esercitar io presi *Parte.*
 Ma. Me

Ma. Me fortunato: Io ben sapea, che questo
 Che amor da noi si chiama
 Frà Cavaliero, e Dama
 E una maschera al vero un aparenza,
 E che....

S C E N A X I I.

Tiberio, che soprapiunge, e Mauritio con
 la lettera in mano.

Ti. **C**He foglio è quello?
 Ma. **O** sorte Rea!]
 Ti. Che stringi?
 Ma. Che dirò?)
 Ti. Curioso
 Leggerlo bramo.
 Ma. Ergilda à me l'inuia.
 Ti. Ergilda? *Sdegnoso.*
 Ma. Perche à te signor lo porga
 Altro schermo non veggio)
 Ti. La bella, che vagheggio
 Scrive à Tiberio, ah' che il mio cor geloso
 Viste appena conobbe
 L'impresse note.) Il foglio à me consegna.
 Ma. Eccolo.
Leggie Tiberio il foglio trà se in disparte.
 Ma. E qual mai regna
 Sù cardine elevato
 Soura di me Pianeta in fausto in Cielo?
 Sparsa hò l'alma di gelo)
 Ti. Mauritio Ergilda è nostra,
 Tu già il saprai; ch' aperto il foglio avesti.
 Ma. Caratteri funesti.)

Quanti scherzi, e quanti vezzi
 La mia Bella mi farà;
 De' suoi barbari dispreggi
 Il rigor compenserà.
 Quanti, &c.

S C E N A XIII.

Mauritio.

O Successo fatale? ò caso infausto!
 Il premio à me dovuto
 Altri m' usurpa, e ad aparir vicina
 Fuor del nero Acheronte
 Porta la notte i miei disastri in fronte.
 Venticelli, che tacete
 Rispondete
 A miei flebili lamenti. *(si suona.)*
 Sussuran le fronde,
 I Zefiri, e l' onde,
 E piange il mio core.
 Tirane deità, Perfido Amore,
 E così le mie spoglie à me togliete?
 Così così porgete
 Quella mercede altrui,
 Che germogliò da miei sudori aspersa;
 A la fortuna averfa
 Reciderò le chiome
 Sconvelgerò le sfere,
 Difarmerò il destino Ah che à Tiberio
 S' opporrà forse Ergilda, e me pur anco
 Annoderà frà dolci amplessi al fianco.

Sì

Sì sì ch' io languirò
 Ch' io gioirò
 Frà le nevi di quel seno,
 Frà le rose di quel labro
 Ch' è sol fabro
 Di contenti
 Venticelli &c.

S C E N A XIV.

Stanza con lumi accesi di notte

Cosdroe, poi Leno.

Cos. **L** Asciami, fuggimi
 Cieca pietà.
 Nel mio petto
 Trioufi d' Aletto
 Il rigore, la crudeltà.
 Lasciami, &c.

Onore, à che mi sproni?
 Amor, che mi rammenti?
 Combattuto mio cor, e che risolvi?
 Un leggiero sospetto, un ombra, un atto,
 Che ad occhio men geloso
 Può dirsi cortesia,
 Si punirà con morte? ah no. Quel seno
 Col suo candor solo innocenza esprime;
 Quel dolce labro..... taci.
 Alma di Rè sensi sì molli abborra.
 Ogni pietà disgombrà.
 Sole è, l' onor, e può macchiarlo un ombra.
 Pera la Rea. Ma che? Potrai nel sangue
 Di chi fù la tua vita
 Bruttar le mani? Sì,

Morrà

Morrà traffitta Ergilda
Cadrà Mauritio. Leno?

Le. Che voi Signor?

Co. Ad esequir t' appresta
Ciò che t' imponi.

Le. A me nulla imponesti.

Cof. Folle, non ti dis' io,
Che ad Ergilda rapporti,
Che andai fuor de l' albergo.

Le. Che memoria !)

Cof. E che tosto
Verrà Mauritio?

Le. Comincio à ricordarmi.

Cof. Il tutto addempi

Le. Servirò con fede.

Cof. Volgo à celarmi il piede. (do

Giunge Mauritio, esco improvviso, e l' Dru-
Con l' impudica uccido. (poi a Leno.

Gl' ordini imposti osserva, in te confido.

Si nasconde in una stanza vicina.

Le. Che buon Marito! à l' adorata moglie

Ei gli ammanti procura,

E si finge lontana

Perche stia più sicura.

Il mondo v' à così

Son di tempra dolce, dolce

I mariti d' oggi di.

SCENA XV.

Ergilda, Leno.

Er. **D** Ov' è Cosdroe il mio sposo?

Le. Uh' Uh' è lontano
Più di due miglia

Er. E

Er. E sempre
Con tue follie.

Le. Ti dico,
Che solingo, e romito
Egli di casa è uscito.

Er. In quest' ora? e frà l' ombre? e solo? oh? (Dio?

Le. Non lo sò.

Er. Langue il cor mio.]

Le. Mà in sua vece à momenti
Verrà Mauritio

Er. Ei qui notturno, e che dame pretende?

Le. Appresso poco.

Er. Cosa?

Le. Puoi immaginarti.

Er. Forse

Di ragionar li preme
De la guerra de Persi?

Le. Di certa guerra: Basta.

Er. Vanne:

[Leno parte.]

Del foglio or mi rammento un certo.

Non conosciuto orror l' anima ingombra,

E m' anebbia le luci insolit' ombra.

SCENA XVI.

*Tiberio, Ergilda, Cosdroe indisparte col ferro
nudo in mano.*

Cof. **G** iunge il lascivo.

uscì udendo rumore in venir Tiberio.

Er. Qui Tiberio?]

Cof. Che veggio!]

Ti. Reina, a i primi cenni

Di tue note cortesi

Solo,

Solo, e notturno io venni.

Er. Troppo Cesare onora
La sfortunata Ergilda. à lui quel foglio?

Ti. Hai pur deposto il solito rigore?

Cof. Attonito son io.)

Ti. L'austro in tal guisa,
Poi che in aria tremendo
Sconvolse i flutti, e fradicò le piante
Stanco s' aqueta al fine,
E le penne raccoglie in un istante.

Er. Ma di moglie pudica
La rigida costanza
Più sempre si rinforza, e s'avalora.

Cof. Parla così perche Mauritio adora.)

Ti. Donque me dilegiasti, e fù la penna
Del protervo pensier nuncia mendace.
Darò à Persi la pace,
Disarmerò le schiere,
Ripiegherò l'insigne, e tu viurai
Senza titolo, e nome
Frà le genti plebee
Donna vile, e negletta e fuggitiva.

Er. Purche onorata io viva
Sarò grande à bastanza. Hà i suoi diademi
La Pudicitia in frà la plebe ancora.

Cof. Parla così, perche Mauritio adora.]

Ti. Odierò quella bellezza,
Che mi sprezza,
Che mi fugge.
Al Dio che mi piagò
Il dardo frangerò,
Che l'palme strugge,
Odierò &c.

SCENA XVII.

Cofdroe col ferro ignudo Ergilda.

Co. I Tuoi voti deluse
Il nemico destino.

Er. Cofdroe col ferro ignudo?

Co. E di Mauritio in vece
Venne Tiberio.

Er. A lui
Tu la carta inuiasti,
E la tua fida, o barbaro, oltraggiasti.

Co. Fida eh? ti prepara
A gli strazii à la morte.

Er. Ohime che sento!]

Co. E l'ultimo momento
Questo de la tua vita.

Er. In che t' offesi,
In che t' offesi, oh Dio,
Anima del cor mio?

Co. L'estremo colpo attendi.

Ergilda in ginocchio.

Er. Deh per quei primi baci,
Con cui segnasti il virginal mio labro,
Per quella vaga fronte
Nume de miei pensieri, e per quegl'occhi,
Che rapirono i miei, la colpa atroce,
Onde morir degg'io,
Spiega, spiegami almeno,
Poi mi trafiggi io son contenta il seno.

Co. La mente già commossa
Sdegnar bruttar nel sangue suo la destra.]
Leno.

SCENA XVIII.

*Leno Detti.**Le.* Qui Ergilda à Terra?*Co.* Prendi cotesto acciario à Leno, e li da il ferro.*Le.* E perche?*Er.* Che risolve?)*Co.* E nel petto l'immergi
Di quell' infida.*Le.* O questo no.*Er.* Tu spingi
Un servo, un servo abietto
Contro la moglie? oh Dei!*Co.* Sù via l'impiega à Leno.*Le.* Se non sò di scherma.*Ergilda minacciosa s'acosta à Leno.**Er.* Ti strapperò l'acciario
Dal pugno infame, e nel tuo petto istesso
Ritorcerollo.*Leno impaurito si volge à Cosdroe.**Le.* Prendi,
Fà tù Signor il resto.*Co.* E che più tardi? questo
Ferro t'ucciderà se non l'uccidi.*Sfodra la spada contro Leno,**Er.* Numi pietà.]*Le.* Son io trà scoglio, e scoglio.*Co.* Che tardi? à Leno.*Le.* Adesso.*Er.* Appressati fellone à Leno.
Se vuoi morir.*Le.* Tienle Signor le mani

Poi

Poi lascia à me l'impaccio.

Co. Quant'egli è vile?)*Le.* Ah per la tema aggiaccio.*Co.* Mà che, meglio, è che viva.)*Er.* Spirerò qui innocente.*Co.* Che così potrò forse
Con l'esca del suo volto
Coglier anche l'amante.*Guarda Cosdroe la moglie con occhio severo.**Le.* Ei guarda altrove; io sciolgo il piè volante.*Er.* Mi fulminate à torto

Luci spietate, e belle.

Di voi non mi querelo;

Mà del nemico cielo,

Che volge à danni miei tutte le stelle.

Mi, &c.

SCENA XIX.

*Cosdroe.***L**Eno fiocco qual sempre
Diede à Cesare il foglio. In altro tempo
Ingannerò Mauritio
Traffiggerò la sposa. A me s'aspetta
Del' offeso onor mio l'aspra vendetta.

Un occhio, che piange

Un labro, che ride

Con sue lusinghe non mi placherà.

Al pianto al riso

Di placido viso

Ferma quest'anima resisterà.

Un occhio, &c.

C 2

SCE-

Boschetto delizioso ne la Reggia di Tiberio,
con viali di Cipressi che guidano à gl'ap-
partamenti d' Ergilda. Note con
Luna in Cielo.

Mauritio.

C Erco frà l' ombre il Sole
E frà gl' orrori io peno.
Di Cintia ai bei splendori
Mi guidi il Dio de Cori
Al bel, che m' arde il seno.

Cerco, &c.

Ma che più bado? O Cesare io preccorro,
Segua che puote, ò turberò gl' amplessi.
S' incamina verso gl' appartamenti d' Ergilda.

SCENA XXI.

*Placilla, poi Mauritio, che ritorna Tiberio
con poche guardie.*

Pl. **Q**Uà venni, non sò come
Spinta dà le mie pene
Pria d'attender Cirene.

Ma. Uom vid' io, che dal tetto
D' Ergilda uscì)

Pl. Tosto verrà il mio Nume.)

Ti. Mauritio ove ne vai?

Ma. Signor (Si tosto ei parte?)

Pl. Odo gente in disparte.)

Ma. Il tuo rischio mi trasse
Frà l' ombre incerte.

Pl. Lo sposo, ohimè, e il germano.

Ti. Con Mauritio Placilla?]

Ma. Placilla?]

Pl.

Pl.)

Ti.) à 3. O meraviglia!

Ma.)

*Suppone Tiberio, che Placilla sia uscita con
Mauritio, e però dice*

Ti. Tu ne l' ore del sonno

Da gl' amori guidata

Fuor degli alberghi? *[Mauritio.*

Pl. Ah' che di Prisco ei seppe.] *(poi Tiberio a*

Ti. E tu si poco stimi

Tiberio, che l' offendi?

Ma. Ah d' Ergilda scopri gl' occulti incendi.)

Ti. O là sia vostra cura;

A gl' alberghi scostarli *[à le guardie e parte.*

Pl. Empia sciagura!]

Ma. Ma come qui costei?)

Pl. Come la fuga

Scopri Tiberio? Ahi fato!]

Ma. Oh' Ergilda.]

Pl. Oh Prisco amato.)

Ma. Per l' alpra mia ferita.

Non hà Tessaglia incanti.)

Pl. Per temprar la mia fiamma onde bastanti

Non hà l' Istro Gelato.]

Ma. Oh Ergilda.]

Pl. Oh Prisco amato)

Ma. Soave è il languir.]

Beato il penar.)

SCENA XXII.

*Cirene, Ircano che osservano Placilla con
Mauritio.*

Ci. **Q**Ui Mauritio, e Placilla. *a Ircano.*

Ma. Soave è il languir **C 3**

Pl.

Pl. Beato il penar

Ma.) Per volto sì bel.]

Pl.) Che veggio ò stelle, ò Ciel?]

Ma. Son dolci le catene)

Pl. Lusinghe son le pene)

Ma.] a 2. Del nudo Faretrato.)

Ma. O Ergilda.]

Pl. O Prisco amato)

Partono con pochi de la Guardia.

SCENA XXIII.

Ircano, Cirene.

Ci. **F** Austo successo.]

Ir. Seguiam, seguiam Placilla.

Ci. Ed à qual fine?

Ir. Chi sa!

Ci. Non v'è speranza

Ir. Io vuò tentar la sorte. *vol seguir Placilla.*

Ci. Il piede arresta. *[lo ferma.]*

Del suo periglio i temo,

Ir. Et tanto un servo ardisce?

Ci. Che servo? Udisti mai

A nominar Cirene?

Ir. Costui che mi rammenta?

Ci. Son de la regal donna,

Che ad alto prence e figlia

E'l fratello minor,

Ir. Le rassomiglia. *(la guarda.)*

Or vieni.

Ci. Sai?

Ir. Non più

Ci. Vuò;

(lo ferma.)

Ci. Vuò, che m'ascolti.

Così il trattengo.)

Ir. Che garzone insolente.

Ci. Sai tu perche straniero

Giro la terra?

Ir. Andianne

Non mi curo saperlo.

Cir. E che tu curi io voglio.

Ir. Lasciami, o pazzo orgoglio! *lo ferma ancora.*

Ci. Io vuò cercando

Un tal Ircano.

sentendosi a nominare si ferma.

Ir. Ircano?)

Ci. E suenarlo risolvi

Per vendicar la suora.

Ir. Che intendo mai?)

Ci. Sia qui in Bisanto, ò sia

Ne la Libia deserta,

Nel'agghiacciato ponto

L'animo, e il ferro hò pronto

Ir. Tu dunque di Cirene

Sei Germano?

Ci. P'affermo.

Ir. E di suenar Ircano

Risoluesti?

Ci. Già il dissi.

Ir. Ed aurai petto

Così tenero d'anni

Di far l'ardua vendetta.

Ci. Non mi conosci (egli non hà più fretta.)

Ir. Averti, che per quanto

Suona la fama intorno

E questo Ircano intrepido, e possente.

Ci. O foss'egli presente

Che vorrei da le fibre

Strapparli il cor infido.

Ir. Mi spaventa?)

Ci. E insegnarli

Ad ingannar le vergini reali

Vorrei con questa spada.

Ir. E meglio affai, ch' io vada.

Ci. Or Placilla è in sicuro.)

Ir. Ti configlio à lasciar l'armi.

Quel tuo viso

Di Narciso

Di rigor l' odio non armi.

Ti, &c.

SCENA XXIV.

Cirene.

QUà venne, io non so come

Con Mauritio Placilla. Or con la speme

Più cresce in me l' affetto,

Che sueller non poss' io

L' Immago, oh' Dio, del traditor dal petto

Cupido troppo fiero

I dardi m' avventò.

Diè vezzi al ciglio altero

E scaltro m' ingannò.

FINE DEL ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme rvinate con Torre di prigione dà un fianco. Si vedono parte dei ritiri delitiosi de la Reggia di Tiberio.

Ergilda, che fugge poi Leno? e Cosdroe col ferro nudo à la mano.

Er. **D**Ove mi celò, dove?
S' asconde frà le ruine.

Le. Qui non la veggio.

Er. Copre
La Maestà de Persi
L'ombra vile d'un Antro.]
Leno l' osserva, e lo mostra à Cosdroe, che sopravviene.

Co. O là s'ucida.

Le. La misera è spedita.) *Cosdroe assale Ergilda.*

Er. Chi mi foccore. *fugge verso la Reggia.*

Co. Indarno fuggi

Er. Aita.

SCENA II.

Mauritio ch' esce al rumore, e Detti.

Ma. **F**ermati huom crudo.

Le. Ohimè. *Mauritio impugna il ferro.*

Er. Respiro.

Co. E quale
Qual soua l'altrui moglie hai tù ragione.

Ma. Giusta pietate à le grand'alme è sprone.

Co. Cadrai seco svenato.

Le. Il negotio è imbrogliato.]

SCENA III.

*Tiberio, con guardie, quali circondano
Cosdroe, Detti.*

Ti. **C**He rumor?

Er. Alto Cesare.

Ti. Che miro?

*Cosdroe circondato dalle guardie si mette in
positura di difesa.*

Co. Pria di ceder moriamo. *piano à Leno.*

Le. Non fà per me il consiglio.

Ma. L'infelice Reina
Io sottrassi al periglio.

Ti. E Coldroe fù l'assalitor?

Co. E giusto
Punir donna, che fugge.

Le. Taci. *à Cosdroe.*

Er. Fugii perche contro il mio seno
Al par de gigli intatto
Il servo istesso armasti.

Le. Son giunto

Er. Ne la morte aspettar volsi,
Che minacciasti.

Ma. O fiero!

Ti. E tanto un uom straniero
Tanto osò?

Le. Non parlar. *Piano à Cosdroe.*

Ti. Dove le scuri
Dei gran Fasci di Roma
L'argiva Astrea con man severa impugna

Co. L'

Co. L'onor.

Le. Ah ch'ei risponde!)

Co. L'onor mi spinse.

Ma. Anzi la tua fierezza
Ai paricidi avezza.

Er. Ah sommo Augusto.

Deh perdona à lo sposo.

Ma. Se vive Ergilda io perdo.)
Giusto, è che mora.

Er. O Cieli
Mauritio à me s'opponne?]

Ti. Non più di quella Torre

Entro gl'oscuri orrori

Sia condotto il Fellone: e or or si guidi

A la Reggia costei, che non è degno

L'empio di sua presenza.

Er. Col geloso marito usa Clemenza.
Purtroppo fedele

Ingrato io son pertè.

A le lusinghe ai vezzi

Più fiero mi disprezzi

E pur non v'è ò crudele,

Chit'ami al par di mè.

Pur &c.

Co. Spera sottrarsi la lasciva indarno
Di questa man vendicatrice all'ire.

Ma. O che superbo!

Ti. O temerario ardire!

Olà, pria che tramonti il Dio del lume

Di Crudo mostro al dente

Costui s'esponga.

Ma. Il tuo decreto è giusto.

Le. Starne cheto dovevi

Come fec' io *piano à Cosdroe.*

Ti. E se à lui già fù il servo

C 6

Nel

Nel delitto conforte,
Siali ancor nel castigo, e ne la morte.

vien legato ancor Leno.

Cos. Di te ò barbaro non teme
La mia costanza
Frà le belve
Ne le selve
Perirò
Morirò
Senza mai cangiar sembianza.

SCENA IV.

Tiberio, Mauritio.

Ir. **E**lla alcerto è innocente, e me del use.
Col foglio suo mendace.

Ma. Torni il mio cor in pace.]

Ti. È perche lei salvasti io ti perdono
De la notte trascorsa il grave errore.

*Suppone, che Mauritio habbia guidato fuor
della Reggia Placilla, e suppone Mauritio
che egli parli degli Amori con Ergilda.*

Ma. Sai, che d' un volto il gemino splendore
Sforza allettando un petto.

Ti. Forse più vago, e più leggiadro aspetto
Non fan veder i lumi tuoi *Intende di Pl.*

Ma. Le stelle
D' Andromeda, e Arianna
Son più lucide sì, mà non più belle.

Intende d' Ergilda.

Ti. Prima Cosdroe s' estingua, indi con lei
Seguano i tuoi sponsali,
Che tanto adori.

Ma. Io sposo

Sposo

Sposo à colei, ch' adoro?)
Ti. E per cui impaziente
Sin Tiberio offendesti.

Ma. Io sol l' offesi
Per Ergilda.]

Ti. Sospefo
Dubiti ancor? l' affetto
Timido il rende.)

Ma. Dubitar non devo;
Ma Placilla...

Ti. Che più? Ciò che promise
Celare Afferma.

Ma. O Fortunato laccio
O Glorioso Tede!

Ti. Di chi regna quà giù sacra è la fede.
Preparati à goder

In braccio del tuo ben

Del cor, ch' acceso stà

L' ardor estinguerà

La neve d' un bel sen.

*Mauritio crede che Tiberio gl' abbia
promesso Ergilda.*

SCENA V.

Mauritio.

O Me felice, se d' Ergilda in seno
Estinguerò l' ardore
Che mi distrugge il cuore

Che dolce vendetta

Io penso di far.

Sereno al par del di

Il ciglio mi terà,

Che i dardi scocca;

Ma

Ma sol la bella bocca
Piagato vuol piagar.

Che, &c.

*nel voler partire si ferma vedendo
Ergilda, che torna.*

Ma qui mesta e piangente
Ritorna Ergilda: Forse
Di Cosdroe intese il crudo fato.

S C E N A VI.

*Ergilda Mauritio Cosdroe à la ferriata
de la prigione.*

Er. **E** Dove
Dov' è Cosdroe il mio sposo?
Ah' che l' orribil fera
Già lo diuora; il sangue
Da le lacera membra
Tepido sgorga, e su la sabbia e sangue
Giace l' ignuda amata salma. *[piange.]*

Ma. Il pianto
Da quei bei rai stillante à la mia fiamma
Achresce esca, e fomento.

Er. Ma quivi ancor l' uomo spietato, e crudo
Che stimolò la mia sventura?]

Ma! I temo
D' accostarmi: è adirato.

Er. L' aspetto suo m' attrista
Vuò partir.]

Ma. Bella Ergilda,
Bella Ergilda, adirata
Con chi per te d' acciario
Porta la destra armata?

Er. Sei Cavalier.

Ma. E tu sei dama.

Er.

Er. E quinci
Disco starmi degg' io.

Ma. Le leggi prime
Così tosto obliasti?

Er. Tu già le cancellasti.

Ma. Sottrassi al colpo ingiusto
La tua fronte, serbai
Illeso il tuo gran nome
Da gl' oltraggi del mondo.

Er. Aggiungi aggiungi ancor, che sitibondo
del sangue [ohimè] del povero mio sposo,
Ch' egli perda ottenesti
Di crudo Mostro al fiero dente esposto,
E la vita, e la fama:

E questo è Amor trà Cavaliero, e Dama?

Ma. Parlai per vendicarti.

Er. Per levarmi il consorte à miei voleri
Perfido t' opponesti.

Ma. A queste guancie, a questi
Tinti di Minio elletto
Vaghi labri vezzosi
Non mancheranno sposi.

Er. Conserverò s' ei cade
Come in vita, à la fede il sen pudico,
A le ceneri in morte
Casto il pensier.

Co. Che ascolto. *à la ferriata de la prigione.*

Ma. E se Mauritio
Ti chiedesse in consorte?

Er. Oh Dei, si vile
Stimi Ergilda, si vile,
Che nel loco riponga
De l' estinto Marito
L' uccisor del marito, e l' ombra sua
Se qualche senso han l' ombre

Turbi

Turbi la negl'Elisi? *poi si rivolta a la Torre.*
 Invide porte,
 Che il mio ben mi vietate,
 Deh schiudetevi à me, che seco io voglio
 Unita bocca à bocca
 Versar languendo l'ultimo respiro.

Co. Certo de la sua fede io mi ritiro.] *si ritira.*

Ma. Tue doglianze non merta.
 Ei tentò di suenarti.

Er. Perche troppo m'adora.

Ma. Vana credenza.

Er. E' figlia
 D'amor la gelosia.

Ma. Ma senza colpa
 Quasi t'estinse.

Er. L'onore, che lo spinse
 Nobile se non giusta
 Rese l'ira importuna.

Ma. Si pietola, o fortuna,
 A sì fiero marito, à me sì cruda?

le se appressa.

Er. Vanne lungi.

Ma. Poc' anzi
 Cortese m'invitasti
 Or mi discacci.

Er. E quando, e quando mai
 Bugiardo io t'invitai.

Ma. Firigi per tormentarmi.

Er. Non fingo nò; dillo se puoi.

Ma. Non devo
 Con rimproveri acerbi
 Pagar le gratie.

Er. Anzi à tacer m'offendi.

Ma. La libertade, il tatto.

Er. Ma cortesia di dama
 Non è invito amoroso.

Ma.

Ma. Il resto poi

Er. Che parli?

Ma. La

Er. Che?

Ma. La carta.

Er. O' cieli

Ei seppe ancor del foglio.]

Ma. Placati, omai qual foglio

Teco mia bella, io farò sempre.

Er. E tanto

Sei lascivo, Arrogante?

Ma. Ed è tanto severa Ergilda Amante?

Er. Vannetosto.

Se le appressa.

Ma. Non devo.

Er. Io me n'andrò.

Ma. Non voglio.

Er. A una Reina?

Ma. Io bramo sol qual primo

Di vagheggiarti.

Er. In vano.

Ma. Di seguirti.

Er. Ne meno.

Ma. D'incensarti.

Er. E follia.

Ma. Viver così non posso.

Er. Se non puoi viver muori.

Ma. Cortese un guardo almen.

Er. Nò nò tu puoi

Entro al fervido petto

Suffocar ogni brama.

Ma. Finì l'amor trà Cavaliero, e Dama.

SCE-

Cosdroe Leno à la ferriata de la prigione.

Cos.

O Rride Tenebre
Infauste foglie
Le mie doglie
Figurate.
Fosche immagini de la morte
La mia sorte
Rassembrate.

Or.&c.

Le. Io ne la tua brauura
Ripposi ogni speranza.

Cos. Ah che morir conuiene.

Le. Morir?

Cos. Non c'è riparo.

Le. Ohimè, il Leone, ohimè!

Cos. L'incontrerò dov'è!

Le. Strana follia!

Quel, che un Leon credevo è l'ombra mia.

Cos. La dubbia morte col valor si domi;
Ma la certa s'incontri, e si disprezzi.

Diasi il cenere al rogo,
Ma nostro frà le glorie il nome sia

Le. Brutta Filosofia.

si ritira.

Cos. De miei giorni à la luce
Chiuderò lieto i lumi, or che d'Ergila.

L'innocenza hò scoperta:
De l'onor mio già la sua fè m'accerta.

Mesti pensier brillate

Lasciate

Di penar

Se fida m'è colei,

Ch'adoran gli occhi miei

Contento vuò spirar. *Me.&c.*

S C E N A VIII.

Stanza ne la Reggia. Tiberio Placilla.

Ti.

Vieni [à pietà mi desta) ella invaghita
E'così di Mauritio, egli di lei, Che

Che ne meno han potuto
Aspettar fino à l'alba
Fugitivi frà l'ombre
I più leciti amplessi] Or Cosdroe estinto
Di non stringere anch'io lieto non temo
La vezzosa Reia.]

Pl. Aggiaccio, etremo.

Ti. Placilla il tuo delitto
Mertai flagelli.

Pl. Oh' Dio!

Ti. Da l'albergo fuggir, mover audace
Notturni i passi? che credevi forse
Ch'io già mai nol sapessi?

Pl. Amor mi scorse.

Ti. E che mormori?

Pl. Nulla. Oh' laberinto!]

Ti. L'amitanto?

Pl. Non oso.]

Ti. Vedi quanto pietoso
Teco son io

Pl. Che fia.]

Ti. Se ben tu per l'amante
Non stimasti il germano,
Se ben per lui offendesti
Di Vergine pudica il genio onesto,
Sarà tuo sposo ancor.

Pl. Stupida io resto.]

Ti. Sò quanto può

L'arcier crudel,
Ch'impiega, e vola
Sempre infedel,
Ufa l'inganno,
E poi tiranno
La pace invola.

Fò &c.
SCE-

S C E N A I X.

Placilla poi Cirene.

Pl. **E** Un sogno il mio? di Prisco
 Io moglie? O strano evento!
 O fortuna o contento!
 Cieco Dio, Nume immortale
 Il tuo strale
 Pur mi giunge à consolar.
 Quanto giova esser amante,
 E costante
 Per un volto sospirar. **Cie.&c.**

Ci. Placilla.**Pl.** Ti rallegra.**Ci.** De le nozze?**Pl.** Con Prisco.**Ci.** Come, con Prisco.**Pl.** Il Germano

Che scoperti hà gl'amori

Compiacermi risulse.

Ci. Possibile?**Pl.** Imeneo

Tosto mi sarà scorta

Al talamo Real.

Ci. Cieli son morta!]**Pl.** Qual doglia mai t'assale?**Ci.** O Placilla, Placilla.**Pl.** Parla, scopri l'affanno.**Ci.** Quel, che mi violò, quel, che deluse

Il mio amor la mia fede.

Quel, per cui volsi il piede

Dà l'Egittie contrade al Mar spietato

Il traditor l'ingrato

Il crudel l'inumano

Sotto nome di Prisco *si ferma con un sospiro.***Pl.** Ah siegui.**Ci.** E Ircano.**Pl.** Sei

Pl. Sei forse tu l'Egittia Principessa,
 Che scopri il nome, & i natali ascese?

Ci. Son, lo confesso. **Pl.** Attonita rimango.]**Ci.** Ma già mancar mi sento.**Pl.** Non può esser. **Ci.** Perché?**Pl.** Non si muor

Per Amor

Credilo à me.

S C E N A X.

*Ircano s'incontra in Cirene, e Placilla.***Ci.** **E** Ccolo.) **Pl.** O fatal vista.]*ambe volgono le spalle ad Ircano***Ci.** Non potrò semi volgo

L'ira frenar.)

Pl. A la gentil sembianza,Se il miro, io cederò. **Ir.** Che stravaganza!*Ir. resta alquãto sospeso, poi accostatosi à Cirene dice.*Dille almen, che mi guardi. *dice.**Cirene s'allontana da lui, egli s'accosta à Cirene e gli*Alza cortese il ciglio. **Pl.** pure s'allontana.

Già che speme per me

Più non c'è,

Già che irato

Il Dio bendato

Il mio core abbandonò.

Partirò. *mentre parte.***Pl.** Ircano. **Ci.** Ircano. **Ir.** Il Nome?**Pl.** A Cirene ti lascio: *si ferma confusa.***Ci.** Io ti cedo à Placilla e già ti abborro**Ir.** Che d'Ircano parlate, e di Cirene?**Ci.** Fingi barbaro fingi

Non conoscer colei, che già tradisti,

Coei, che i giorni tristi

Numera sol per te raminga errante?

Qual Menadè baccante

Vuò

Uuò sbranarti crudel; con le tue membra
Pascer uuò del' Ircania i mostri infesti.
*Gli uà sopra adirata, e vol impugnar la spada
ma Placilla la trattiene.*

Pl. Ferma, ch'egli è mio sposo à me il cedesti.

Ci. Da me dunque si parta. Ei di Ceraſte
Sibillanti hà le chiome
Del Gorgone hà l' effigge
E sono i guardi suoi, vampe di Stige.

Pl. *ad Ir.* Vieni à Tiberio lo prède per la mano.

Ir. Dove? **Pl.** Egli acconsente **Ir.** E che?

Pl. Che à me t' annodi.

Ir. Son chimere del sonno.)

Cir. O ingiurie, ò frodi.)

Pl. Consolati, che amor
Per te ancor
Provederà.

Beltade à questa equal
Nel' angoscia mortal
A te non mancherà.

Consolati, &c.

SCENA XI.

Cirene.

(no)

Corro d' Augusto al piede: io uuò, che alme-
Sappi, che quello è Ircano,
Che fraudolente osò macchiarmi il seno.
Nutro in seno un' aspra guerra,
Ho nel seno odio, ed amor.
Spesso l' ira amor atterra,
Giace estinto ora il rigor.

Nutro &c.

SCENA XII.

Salone Imperiale. *Tiberio, e poi Mauritio.*

Ti. Qual pentimento? quali [ga.
Sensi m' inspira il Ciel? Cosdroe si sciol-
Per

Per espugnar l' alta onestà d' Ergilda
Condannai l' infelice.

Quel che uuò ciò, che vuole
Vole ciò, che non lice.

Ma. Alto Signor? **Ti.** Mauritio,
Io di regnar son stanco, a te qui cedo
A cui diedi la fuora,
Fomite de gl' errori

Lo scettro ancora. **Ma.** Io per sì vasta mole
Vigor non hò. (non mi promise Ergilda?]

SCENA XIII.

Plocilla, Ircano, Cirene, Tiberio, e Mauritio.

Pl. **L**O sposo o gran Sig. che m' hai concesso)
E al tuo piè genuflesso.

Ti. Prisco tuo sposo? **Ci.** Ei nò è Prisco è Ircano,
Che mi strinse in Egitto, indi lasciommi.

Ti. Che favella coſtei?]

Ci. A lui qui sol da la prefissa fuga
A sì degni sponsali

Eù già la strada aperta s
Che fortuna hà quà giù chi men la merta.

Ti. Quai sponsali, qual fuga?

Pl. Non rammenti, che già mi ritrovasti
Frà i silenzi, e gl' orrori *di Tiberio*
Con Prisco fuggitiva?

Ti. Teco non era? *à Mauritio*

Ma. Io nulla sò. **Ti.** Che sento?]

Pl. Onde à colui ch' adoro
Mi desti per pietà del mio tormento.

Ti. Te che il diadema à sostener ellessi
Per punir i nocenti (no.

Giudice i scelgo. **Ma.** Io dunque à lei perdo-

Pl. Sorte fatale!] **Ma.** E meco l' alzo al trono.

Ti. Donque ad Ircano si perdoni ancora,

Ma. Purche à l' Egittia donna
Con la dovuta emenda

L'o-

L'onorgià tolto ei renda,
Ir. Or ch'io reintegri è giusto
La rotta fede à vergine ingannata.

Ci. Al primo laccio io torno.

Ir. O' lieto)
O' fausto?) **Giorno.**

S C E N A ULTIMA

Ergilda, Cosdroe Sudetti.

Ti. **C**osdroe libero sei.

Er. Cieli clementi!

Ti. La corona io deposi
A Mauritio applaudete.

Cos. O vicende! *Ir.* O stupori!

Ti. Vi circondin le tempia i sacri allori.

Ti.) a 2. **Concordi vivete**
Ci.)

Felici reggete
De l'Orbe l'Impero.

Cos.) a 2. **Applauda festante**
Er.)

Al novo Regnante
Il doppio emisfero.

Ti. a Ma. Deh sù l'avvito Soglio
Cosdroe ripor ti caglia,
Ne t'involi Cupido à la battaglia.

Er. Torno à bacciar lo strale
Che già piaga mortale
In sen mi fè.

Se de l'alma

Hò già la palma

D'un bell'occhio il lampo altero
Non sarà ch'al giusto Impero
Mai rubella sia mia fè.

Torno &c.

IL FINE DE L' OPERA.

Handwritten scribbles, possibly initials or a signature, located on the right page.